Anno II. - N. 89 | Udine - Sabato 30 ottobre 1897 | Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.
Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.
Un numero separato cent. 5.
Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

SUGLI UOMINI ILLUSTRI

E SUI MONUMENTI

II.

Alessandro Manzoni, nella sua incomparabile ode «Il Cinque Maggio» — si domanda ad un certo punto a proposito del Grande, di cui celebrò in versi immortali le glorie e le sventure: «Fu vera gloria?»

Così il poeta esitante nel dare il suo giudizio, lascia *ai posteri l'ardua sentenza*, volendo con ciò significare che ad essi soli spetta il responso.

Alessandro Manzoni è morto e non ha lasciato successori, ma basta solo possedere una infinitesima parte del suo intelletto, per farsi a propria volta questa domanda: i marmi effigianti le sembianze di gran parte dei *grandi* monumentati sulle tante piazze d'Italia, furono essi proprio vere glorie?

Nè è uopo aspettare il giudizio dei posteri; — basta — e ce n'è d'avanzo, quello dei contemporanei. Perchè nel nostro caso, i posteri dinanzi a quei blocchi di marmo immortalanti guerrieri, statisti, poeti, non potrebbero che compassionevolmente sorridere della immensa fatuità di coloro che li vollero eretti.

Per tacer dei tanti Carneade a cui furono decretati onori cotanto insigni, basterà osservare, come fece argutamente certa volta un pubblicista di valore — Arturo Colautti — che fu nientemeno innalzato un monumento ad Alfonso Lamarmora, il generale che a Custoza perdè con forze quattro volte superiori, la battaglia contro gli austriaci.

E quando un paese vuol monumentato perfino un generale che non ha saputo vincere di fronte ad un altro che disponeva di forze a lui tanto inferiori, — vuol dir che quel paese ha sventuratamente perduto perfino il senso morale, anzi comune delle cose.

Che Alfonso Lamarmora, sia stato un uomo onesto, come sono stati in generale gli uomini piemontesi posti a capo del governo e delle milizie, — è tal fatto che non ha bisogno di dimostrazione. Anzi considerato sotto l'aspetto dell'onestà, egli è una figura altamente rispettabile. Ma allora dovevano erigere una statua all'onesto Alfonso Lamarmora, non al generale che non vedeva più in là di una spanna, ed alla cui pochezza militare e politica si deve, dopo le rivelazioni quasi recenti di un fine diplomatico tedesco, se fino dal 1866 non fu istrappata all'Austria, quella nobilissima parte d'Italia che è Trieste.

Dunque quello di Lamarmora, per accennar solo ad uno, è un monumento che si avrebbe dovuto risparmiare.

Ma continuando: all'infuori di pochissimi, quali sono stati gli uomini veramente degni di perenne ricordo? Si possono contare sulle dita, se pure seguendo l'avviso del Manzoni, che lasciò ai posteri il giudizio anche su Napoleone, non fosse stato meglio attendere che anche su di essi fosse fatta un po' più di luce.

La politica che non è se non un'arte di ripieghi, dove tutto si risolve nel tirare innanzi di per dì, vanta pochissimi uomini, veramente superiori, la cui azione abbia lasciata impronta durevole così che lo studioso non la ravvisi e non la riconosca attraverso i tempi in cui essa si manifestò.

Astrazion fatta di Macchiavelli, il gran genio, di Richelieu, di Mazarino, di Pitt, di Metternich, di Cavour, e di Bismark, e di qualche altro, come Disraeli e Gladstone — la celebrità degli uomini politici si riduce ad un fuoco *fatuo*. Spariti oggi dalla scena del mondo, furono dimenticati dopo pochi dì. Per conoscere i loro nomi, uopo è rovistare i volumi contenenti gli atti parlamentari, dove qualche dilettante di *antichità* potrà ancora leggere i loro discorsi. Ma a qual pro'? Per trovarci forse delle sgrammaticature, o peggio? Per trovare come in Lanza che: *la pace europea non sarà turbata in Europa?*

Degli uomini politici dei nostri tempi, di quelli che possiamo dire di aver conosciuti, senza averli avvicinati — Cavour e Bismark soltanto hanno una pagina di storia che non potrà non essere letta anche da coloro che verranno dopo di noi.

Senza il primo il re di Piemonte non sarebbe divenuto il re dell'Italia una, senza il secondo non si sarebbe compiuto il grande avvenimento dell'unità germanica. Fondatori l'uno e l'altro, non diremo di patrie ma fondatori di unità *monarchiche*, rappresentanti la patria. E ciò è pur qualche cosa, anzi è molto, e se a Cavour ed a Bismark (ancora vivente, ma licenziato come un servitore che non accomoda più al padrone, dall'onnipossente imperatore Guglielmo, imperatore di diritto divino) furono eretti monumenti, questi non *possono essere* messi a *paro*, coi monumenti innalzati ai cerretani della politica, cui fu massima cura interessata, quella di conservare il portafoglio.

Ma c'è ben altro da dire ancora a proposito delle statue che han trasformato le città d'Italia in altrettante Necropoli.

Vorrà il lettore seguirci nelle venture nostre peregrinazioni?

Il collaboratore eccentrico.

Quanto costano i preti in Italia

Ecco un calcolo approssimativo di quanto costano i preti all'Italia.

Le 20183 parrocchie italiane godono un reddito complessivo netto di oltre 27 milioni, e solo 574 fra esse percepiscono una rendita inferiore a 800 lire, mentre gli altri parroci si godono dei benefici da 5 ad oltre 10 mila lire annue.

A questi redditi fissi si aggiungono i proventi eventuali dei cosidetti «diritti di stola bianca e nera», e questi cespiti sono stabiliti da apposita tariffe.

Le funzioni per le quali i parroci hanno diritto al pagamento sono: benedizioni, messe in canto, tridui, novene ed ottavari di benedizioni o di messe in canto, feste solenni, matrimoni, battesimi, offici mortuari, funerali, ecc.

Accade molte volte che i parroci, per un solo funerale solenne abbiano a percepire un biglietto da mille lire «netto da ogni spesa».

Poi ci sono le elemosine per le messe private e per la predicazione; poi le collette in chiesa, e finalmente le questue. Cosicchè tutto sommato i 20183 parroci vengono a costare agli italiani circa 150 milioni all'anno.

Vengono poi i vescovi, che sono 258, mentre basterebbe averne 69, cioè uno per ogni provincia. Costoro, soltanto dallo Stato percepiscono 5 milioni e 246 mila lire all'anno e godono inoltre di una soprarendita annua di circa 1 milione e 860 mila lire.

Il vescovo più ricco è quello di Girgenti al quale è assegnato il reddito annuo di lire 157,596!

E finalmente vengono i milioni a decine che vanno a finire nel Vaticano e che sono goduti dal papa e dai cardinali. Però questi milioni sono pagati non soltanto dall'Italia, ma da tutto il mondo cattolico. E coi quali il Vaticano gioca anche alla borsa partecipando alle relative speculazioni.

E ancora domandano il potere temporale!....

Confessione preziosa

Da un articolo pubblicato sui *Tribunali*, giornale di cronaca e critica giudiziaria che esce a Milano e redatto da uomini conservatori, togliamo la seguente preziosa confessione, la quale nel periodo presente è di completa attualità ed è bene ricordarla alla magra borghesia, che ad onta dei continui spolpamenti, non cessa dal professarsi devota sostenitrice di uno stato di cose ormai divenuto impossibile:

«Oggi, come oggi, si sottopongono al macello delle tasse gli affari minuscoli, ma i grossi, e specialmente i colossali giuochi dei banchieri, vale a dire tutto quello che meriterebbe veramente una tassa forte e che potrebbe ristorare le finanze dello Stato, sfuggono come anguille ad ogni tassa!»

Ben detto, perdio!

Un esempio che dovrebbe trovare imitatori

La notizia ci viene nientemeno che dall'Australia, perchè in Europa, o non ci sono affatto, o noi almeno, non abbiamo ancora veduta, nessuna mosca bianca.

Ed eccola:

«Il signor Syme, editore della *Melbourne Age*, dopo l'introduzione delle macchine a comporre nella propria tipografia, assegnò una pensione settimanale di cinque dollari (25 franchi) ai compositori più anziani dello stabilimento che si trovarono senza lavoro in causa della ferrea concorrente».

Onore al filantropo australiano!

Una miniera d'oro in Italia

Qualche giornale ha pubblicato la notizia che due giovani geologi studiando i terreni dal lato settentrionale dell'isola d'Elba, trovarono alcuni piccoli blocchi di pietra in cui vedevansi chiaramente traccie di venature di oro e di rame.

Si crede che ivi si trovi sicuramente una miniera aurifera, perciò l'autorità sorveglia.

CRONACA PROVINCIALE

Da Latisana.

28 ottobre.

La quintessenza del fiscalismo.

Da circa un anno venne qui mandato un giovane agente delle imposte il quale, è riuscito fatalmente a mettere in subbuglio tutti questi contribuenti. Con una pertinacia mai disgiunta da una affettata gentilezza di modi, egli cerca, fruga, rovista in mille guise per escogitare redditi, per ingrandirli, decuplicarli. La tassa di ricchezza mobile venne aumentata alla quasi totalità dei contribuenti, salvo, ben s'intende, poche eccezioni. Senza alcun criterio, vengono lanciati dei mostruosi accertamenti che sono dei veri petardi nel campo estimativo e del senso comune.

La Banca locale, ha votato una vibratissima protesta contro il fisco, e dicesi che abbia intenzione di convocare gli azionisti per deliberare la chiusura dell'istituto.

E fino a quando si dovranno tollerare queste enormezze, incompatibili con le prosperità economiche del paese?

Ciò non deve, non può assolutamente durare. I contribuenti italiani sono sfiniti, e, male gravissimo, hanno perduta la speranza nella giustizia ed equità delle cose.

Il Governo che, con riprovevole espediente, addossa ai dipendenti funzionari la responsabilità di un fiscalismo che dilania e dissangua, è davvero degno del massimo biasimo.

O deputati, badate che è tempo di finirla e che vi si impone di scegliere fra il Governo e gli elettori! O membri delle Commissioni, ponete mente che il vostro compito sacrosanto, al quale non potete *mai* venir meno, si è quello di proteggere, con scienza e coscienza, *tutti* i contribuenti contro le continue angherie della finanza!

CRONACA CITTADINA

A proposito di funerali.

Ricordi e considerazioni.

Non sappiamo da chi, ma abbiamo udito dire certa volta, che l'uomo deve giudicarsi per quello ch'ei fu, dai funerali che gli sono stati resi.

E dunque dalla quantità delle torcie, delle corone, del numeroso corteo seguente la bara, dai discorsi fatti in onor del defunto, che si devono stabilire le virtù ed i meriti ch'egli ebbe mentre era vivo.

Ma per null'affatto noi possiamo convenire sulla giustezza di quel detto, che fu anzi appien sbugiardato in parecchie occasioni.

E citeremo fatti inoppugnabili in sostegno del nostro asserto.

Nel 1866 morì il primo poeta dialettale che abbia avuto il Friuli, e se non fosse stata la pietà intelligente di un povero beccaio, l'autore della *Plovisine* e della *Sagre di Bolzan*, non avrebbe avuto adorna la sua bara da un ramoscello d'alloro, sacro ai vati.

Pochi anni appresso scompariva dalla scena del mondo il numismatico Luigi Cigoi, l'uomo meraviglioso che da semplice conciapelli seppe, dovendo tutto a se stesso, innalzarsi così da meritarsi la reputazione di dotto e di essere dai dotti stessi consultato in un ramo dello scibile che richiedeva studi profondi e profonda applicazione.

Ebbene, noi ci ricordiamo dei funerali più che modesti resi al Cigoi, considerando anche il fatto di aver egli legato in eredità al Comune di Udine, la sua ricca collezione di monete. Del Municipio, il solo assessore De Girolami accompagnava il feretro dell'illustre numismatico.

Nel carnovale del 1893 si spense nell'abbandono e nella miseria l'avv. Giacomo Marchi, principe del foro udinese, la cui fama di penalista e civilista, aveva oltrepassato i confini della piccola patria, così da essere noverato fra gli avvocati celebri d'Italia.

Ebbene, l'avvocato Giacomo Marchi fu accompagnato all'ultima dimora da cinque soli dei suoi colleghi, e da due o tre amici personali di lui.

E che dire poi a proposito dei funerali recentissimi dello scienziato medico Giuseppe Levis, che ritenuto incapace a coprire una condotta medica ad Udine, diventò a Milano il consulente per eccellenza?

E ben fece la *Patria del Friuli* a riportare dal più autorevole giornale di Milano, la *Perseveranza, per far sapere almeno dopo la morte agli udinesi quanto, fosse benemeritata la stima altissima* che godeva nella capitale morale d'Italia, il valente concittadino.

Da quel lungo cenno del giornale lombardo, apprendesi che il dott. Giuseppe Levis è stato una vera gloria dell'arte sua, la più utile fra tutte le arti, ed è insieme arte e scienza.

Ma se le onoranze funebri a Lui rese, furono troppo al disotto dei meriti altissimi che contraddistinsero l'Uomo che fece tanto parlare di sè fuori del suo paese, — furono però questa volta la giusta interpretazione della sua volontà.

Il dott. Levis aveva nelle sue disposizioni testamentarie espresso il desiderio che i funerali suoi fossero modestissimi, e in ciò si rivela il filosofo schivo di ogni teatralità *post mortem*.

E scienzato com'era, si manifestò credente, anzi religioso, poichè nel suo testamento esprime, oltre al desiderio dei modesti funerali, anco il desiderio — nel caso avesse egli dovuto morire fuori della patria tanto diletta, per quanto verso lui sconoscente — che un prete ne avesse accompagnato fino ad Udine la salma.

Il dott. Levis guadagnò con l'esercizio della sua professione un seicento mila lire. Ma crediamo che nessun Proudhon potrebbe dire in buona fede, che quella *proprietà* costituisca un furto. Egli la dovette tutta all'ingegno al lavoro. E fu il lavoro eccessivo che minò la sua fibra così, ch'ella si spezzò a soli 57 anni.

Quale meraviglia del resto, che il primo sanitario di Milano, abbia in venti anni di professione, guadagnato seicento mila lire?

La *Perseveranza* ci dice che egli fu il medico consultore per eccellenza. Ed in proposito ecco un aneddoto affatto sconosciuto che lo riguarda.

Un banchiere svizzero, padre di un unico figlio che amava più di sè stesso, e voleva conservato al suo affetto, — dopo aver richiesto il giudizio delle prime celebrità mediche di Vienna, di Berlino, e di altri luoghi, sul destino che ora riserbato alla creatura diletta, ed avutane responso disperante, fu consigliato rivolgersi al dottor Levis per fare ancora un ultimo tentativo.

E il dottor Levis, il medico trionfatore di Milano — confortò il padre, assicurandolo che in soli trenta giorni egli avrebbe ridonato la salute al figlio del banchiere arcimilionario. E tenne la parola. Il giovane guarì.

In qual modo, con qual somma, avrebbe potuto il padre rimunerare tant' opera? E non sapendo come contenersi: «Ecco la chiave del mio scrigno, disse al salvatore del figlio amato, — essa è, dottore, a vostra disposizione».

Ma se il dottor Giuseppe Levis fosse stato non udinese, ma milanese, — a quest' ora, gli avrebbero decretato un busto. E quel busto sarebbe stato meritato.

E adesso basta in argomento di funerali, di postume onoranze.....

Il collab. eccent.

Protettori di........

Sotto questo titolo ci mandano la seguente:

Spett. Redazione del *Paese*,

Protettori di...... (il resto lo lasciamo nella penna, per non renderci involontari complici di reato di diffamazione), con queste parole poco lusinghiere, inveiva uno dei più ricchi proprietari di forno, alla vigilia dell'apertura del panificio cooperativo, contro coloro che, disinteressatamente e con molto sacrificio, avevano accettato di contribuire in qualche modo alla gestione della nuova società.

È bene che da queste colonne, sulle quali gli interessi delle classi meno abbienti furono sempre patrocinati, abbia a figurare una smentita solenne a quel tale che affermando cosa falsa coglieva l'occasione per commettere una volgare diffamazione, ed è perciò che vi prego di pubblicare queste righe.

Protettori di....... (l'aggettivo si ritorce contro chi lo ha pronunciato) furono quelle duecento e tante persone appartenenti a tutti i ceti della cittadinanza, le quali hanno sottoscritto il capitale azionario, dando prova non solo di simpatia per la causa operaia, ma eziandio di vivo interessamento.

Il *Panificio* è sorto, se non gli mancherà l'appoggio dei consumatori prospererà, e prospererà perchè i consumatori devono convincersi che se avesse a perire ritorneremo sotto il regime monopolizzatore dei proprietari.

Uno.....

A proposito del forno cooperativo.

Giovedì 28 il *Panificio Cooperativo — Società anonima a capitale illimitato* costituitasi in Udine rogiti dott. Puppati — ha aperto le sue due rivendite: in via Cavour (ex negozio Singer) ed in via Aquileia (piazzetta del Pozzo).

L'affluenza del pubblico, attratto dalla novità, dal buon mercato, dall'evidente bontà del pane, fu — per quanto ci vien riferito — discreta; e se, come è sperabile, non mancherà l'appoggio dei consumatori, l'istituzione utilissima potrà vivere e prosperare.

Abbiamo detto utilissima, potremmo dirla preziosa, perchè meglio di ogni *calunnia*, meglio di ogni misura reazionaria contro la libertà di commercio, vale l'influenza civilizzatrice della cooperazione.

Contro la cooperativa di panificazione si cominciano ad usare dai fornai tutte le armi; essi si sono coalizzati, hanno ribassato il prezzo del pane (da 50 media antecedente a 42 centesimi al chilo), il salto è grande, e può dar luogo a severi commenti contro di loro) si è persino da taluni usata l'arma sleale della calunnia.

Se il gioco dei fornai riescisse, la *Cooperativa* non potrà vivere, dovrà cessare, ed allora verrà meno ogni vantaggio e il prezzo del pane risalirà.

Stà al pubblico, stà a tutti, stà specialmente alle classi operaie, che del buon mercato hanno tanto bisogno, di favorire col consumo la nuova istituzione; stà a loro far si che il terzo esperimento di cooperazione udinese (il primo fu quello della *Società operaia*, il secondo quello della *Società impiegati*) non fallisca come i due primi.

Ai bravi operai, cui si deve il *Panificio cooperativo*, raccomandiamo concordia, prudenza, sacrificio e coraggio. La vittoria è di chi vuole!

Cassa di risparmio.

II.

Premesso le considerazioni d'indole generale che pubblicammo nel numero precedente, passeremo in rapida rassegna le operazioni eseguite durante l'esercizio 1896:

Operazioni attive

a) *Mutui ipotecari a privati*

Al 31 dicembre 1896 il resoconto da una rimanenza di 155 mutui per un complessivo importo di L. 2,016,569.51 corrispondenti al 19.90 °/₀ sulle attività dell'istituto con un aumento di L. 87,928.38 sul 1895. Ci compiaciamo per tale aumento. Ma siamo sicuri che una maggiore sollecitudine nella pertrattazione dei mutui ed una possibile riduzione del saggio d'interesse — in pochi anni produrebbero notevole incremento di questo genere di investita.

Esaminando i prospetti dei mutui e conti correnti stipulati nel 1897 con ipoteca su beni urbani ci sembra che la somma mutuata (L. 53500) non abbia idonea cauzione, superando essa la metà del prezzo di stima (L. 91978).

A noi consta che sui beni urbani l'istituto non accorda prestiti che eccedano la metà del prezzo dei beni da ipotecarsi, anzi in detta metà devono trovar posto anche le migliaia di lire che si preavvisano per spese ed interessi insoluti in caso di esecuzioni giudiziarie, per cui ci meravigliano gli estremi che rileviamo dai prospetti e ci autorizzano a chiedere formalmente se si usano due pesi e due misure.

Il Consiglio amministrativo fa avvertire che *la garanzia apparisce superiore a quella prescritta dallo statuto*. Ebbene, se i dati contenuti dal prospetto cui accenniamo, sono esatti, questa affermazione, non corrisponde alla verità, perchè lo statuto dispone che i *fabbricati urbani non vengono accettati per oltre la metà* (art. 22).

***

b) *Prestiti a Enti morali*

Anche questa categoria si trova in aumento.

Fra i prestiti chirografari e quelli ipotecari si ha una maggiore investita nell'anno 1896 comparativamente all'esercizio precedente di L. 273,907.61.

È vero che il numero dei prestiti in aumento non corrisponde alla entità della somma — come sarebbe desiderabile — ma constatiamo con piacere che un miglioramento c'è, ed auguriamo che esso non s'arresti ai risultati ottenuti.

Certamente se il saggio d'interesse venisse convenientemente diminuito, il progresso di queste operazioni assumerebbe una importanza notevole e tale da sconginrare l'esodo del risparmio locale.

È vero che vi sono Casse di risparmio nel regno, che esigono un'interesse maggiore, ma è vero altresì che ve ne sono oltre una quarantina che fissarono un saggio minore, e persino si hanno di quelle che praticano il 4 per cento al lordo dell'imposta di Ricchezza Mobile. Dal 4 al 6 la differenza non è insignificante.

Se vi sono altre che usano tassi superiori, non bisogna dimenticare che queste corrispondono sui depositi a risparmio un interesse che varia dal 3 e mezzo al 6 e *mezzo per cento*.

Già è legge economica inconfutabile che l'interesse attivo sta in diretta proporzione dell'interesse passivo, onde ne viene che la nostra Cassa avendo ridotto il saggio d'interesse sui depositi (operazioni passive) per ragioni evidenti di giustizia deve ridurre il tasso sulle operazioni attive.

Ed in questo modo soltanto troveranno conveniente ed utile collocamento i risparmi del Friuli che altrimenti devono, come pur troppo si va facendo, prendere il volo per altri lidi.

E difatti — è egli serio pretendere il 6 per cento di interesse, sui prestiti ad enti morali, ai Comuni, p. e. che, in garanzia, rilasciano le delegazioni sull'esattore, ed accontentarsi del 5 per conto sugli sconti cambiari che rappresentano investite fiduciarie?

Ci pare che basti presentare la questione sotto forma di domanda e.... passiamo oltre lasciando la risposta al buon senso del pubblico.

Il Prefetto che s'attende!

Il *Secolo* ce lo presenta come un uomo antipatico. Qualità negativa senza dubbio, se vera. Ma noi però non vogliamo essere pessimisti per progetto, e per giudicare di lui, aspetteremo di vederlo all'opera. E ci auguriamo che i fatti smentiscano le cattive prevenzioni.

Il Governo, del resto, crediamo almeno, non vorrà mica infliggere ai buoni e pazienti friulani una seconda edizione anco peggiorata del prefetto Segre?

Non ci mancherebbe proprio altro!

Pane.

On. sig. Direttore,

Eccole il parere mio da lei richiestomi l'altra sera sul forno rurale di Sorso e la ringrazio della stima addimostratami.

Il comune di Sorso nel circondario di Sassari (Sardegna) ha votata la fondazione di *un forno rurale*; ce lo dice l'*Adriatico* di ieri, imitando così il Friuli. — Difatti la profezia di A. Bertani scritta da Udine al cav. F. Celotti il 10 novembre 1885 va sempre più verificandosi. Egli scrisse: «...... «Parto consolato sapendo che molti comuni «si affrettano a provvederne (alludeva ai «forni rurali friulani) i loro popoli rurali, «e quanto a me vado a farmene apostolo in «altre parti d'Italia, plaudendo al progresso «segnato da filantropi operosi per il mi-«glioramento dell'alimentazione del povero, «e ciò mi piace lo si sappia per vostro «mezzo, dilettissimo amico......»

Il 3 corr. mese (vedi *Giornale di Udine* e *Patria del Friuli* del 4) all'inaugurazione dell'acquedotto, fra *prolungati applausi*, si fecero le seguenti allusioni al pane: Il cav. F. Frattini, medico provinciale e rappresentante del r. prefetto Segre, disse:

«...... Voi avete, o signori, sciolto praticamente uno dei più utili e difficili problemi d'igiene sociale; voi avete fatto nè più nè meno che del *socialismo igienico*.... quel socialismo che, combattendo con eguale ardore la pellagra del povero e la gotta del ricco, consegue la più bella di tutte le uguaglianze, cioè la salute d'ambidue. Ieri il problema delle scuole, oggi l'inaugurazione dell'acquedotto; domani vi attende la palpitante questione del pane dell'operaio, che voi saprete risolvere al pari delle altre, con dignità ed amore. E così, o signori, si combattono i più grandi nemici dell'umanità: il pauperismo e l'anarchia; così si dirigono e si amministrano paternamente le popolazioni».

E l'on. senatore G. L. Pecile pronunciò le sacramentali parole «.... non basta l'acqua, occorre il pane....». Sono riconoscente di quanto ha detto questo operoso e disinteressato friulano.

Ed il prof. cav. Domenico Pecile, tanto benemerito del comune di S. Giorgio della Richinvelda: facendo un brindisi, disse: «Non saremo un popolo civile finchè..... da tutte le nostre terre non sapremo trarre i prodotti maggiori, finchè non avremo migliorato l'allevamento del nostro bestiame, finchè tra i nostri contadini vi saranno dei pellagrosi».

Il sindaco di Sorso, sig. Antonio Catta, col forno rurale proposto e votato, voleva pur dire che non sarà civile il popolo di quella regione finchè vi esisterà il malandrinaggio.

Ho detto nella conferenza di Roma a pagina 27: «.... quando il pane è a buon mercato, è più agevole all'uomo l'essere virtuoso, perchè esiste un costante parallelismo tra il fenomeno economico del prezzo dei generi di prima necessità e quello morale e giuridico di un correlativo aumento di atti criminosi. Il rendere quindi permanentemente basso il prezzo del pane, è un efficace mezzo per aumentare la moralità tra le classi povere e con esse la sicurezza pubblica».

«Perchè la fame, *la male suada fames*, il cui senso s'inizia dai nervi dello stomaco, e poi, a mano a mano si estende, e quand'è cronica deriva dall'impoverimento del sangue, e quindi dai centri nervosi, produce spesso dei gravi disturbi intellettuali, che si manifestano frequentemente, a chi hanno provato le carestie. Ed è da qui, a mio vedere, che derivano molte delle convulsioni sociali..» che bisogna evitare, amministrando come dice il Frattini paternamente le popolazioni; così la pensa il Consiglio del Comune di Sorso; così si opera già imitandoci nella provincia di Torino, Belluno, Venezia e Treviso, dove si vuole un pane buono al prezzo di costo; e così si farà dovunque come profetizzò il Bertani.

Salutando quindi l'opera del sindaco Catta, una sola raccomandazione gli farei ed è, che se vi fosse nel suo Comune un forno, cerchi di non lasciar disoccupato, se ha bisogno, chi lo possiede, occupandolo come amministratore, o come fornaio o affidandogli un deposito di pane.

Come l'aria e l'acqua così il pane dev'essere libero nelle compagne dove si produce il grano.

Vi sono delle opinioni, come quella del dott. Neagoe di Bucarest vedi suo «Rapporto» sulla pellagra stampato dal Ministero dell'interno di Romania, e l'altra dell'Ewald di Lipsia — vedi l'«Illustrirte Zeitschrift für Gesundheitspflege 1895», che chiedono che il pane passi al monopolio dello Stato.

Ma se ciò sembri ora di difficile attuazione, vi provvede benissimo il forno autonomo, che poggi al Comune per il solo controllo dei conti tenuti dal Consiglio di amministrazione; e questa è la forma più semplice, più adatta e più dignitosa insieme; come ebbi più volte occasione di spiegare.

Comunicherò tosto la consolante notizia di Sorso al parroco cav. Pietro Baracchini chè fondò in base al R. Decreto 23 marzo 1884 N. 2088, il primo *forno rurale* in Pasian di Prato.

Udine, 29 ottobre 1897.

Manzini Giuseppe.

Faccia ognuno il suo mestiere.

Un signore, proprietario di una casa posta in luogo centrale, doveva far dipingere ad olio un portone ed un pergolo.

Or bene, credete voi che ad adempire alla bisogna sia stato chiamato un pittore coloritore?

Il portone fu dipinto a verde da un muratore e il pergolo da un fabbro.

Continuando di questo passo ci sarà dato di vedere un giorno o l'altro, che dovendo tappezzare delle stanze, si chiami un maniscalco.

Z.

Una domanda.

Giorni fa, *in morto di non sappiamo chi*, un tale voleva offrire la sua lira (da non confondersi con la cetra) a benefizio di quell'Asilo infantile tanto benemerito delle classi popolari, che è posto nel Vicolo Prampero.

E recatosi nel negozio Tosolini prima e Bardusco poi, per fare la sua offerta, si sentì rispondere che nè l'uno nè l'altro degli incaricati, potevano riceverla.

Ma come? Se si ricevono le offerte fatte a prò di questo e quell'Istituto pio, per qual ragione viene escluso l'asilo suaccennato, che raccoglie, educa e sfama i figli del povero popolo, e meriterebbe forse più di ogni altro la sollecitudine dei veri filantropi, così bisognoso com'è anzi della pubblica carità?

Noi non intendiamo di censurare nè Tosolini nè Bardusco dal momento che gli incaricati di quei Negozi non sono autorizzati a ricevere offerte per quell'Asilo, ma rivolgiamo soltanto una domanda: perchè escludere proprio quella veramente pia istituzione dei vantaggi che ad essa potrebbero derivare, al confronto delle altre cittadine?

E aspettiamo che alla domanda fatta segua una risposta soddisfacente.

Rambaldo.

Dichiarazione.

Avendo avuto comunicazione che lo spettabile Comitato per la mia istruzione, ha completamente esaurito il suo compito, e trovandomi per alcuni giorni fra i miei concittadini, sento mio grato dovere di porgere pubblicamente i sensi della mia riconoscenza verso quanti concorsero a farmi raggiungere lo scopo desiderato.

È più ancora uno speciale ringraziamento porgo ai signori componenti il Comitato per le loro assidue e disinteressate prestazioni, e fra essi, sopratutto, il signor Francesco Zanella, per la sua tenace costanza e le cure paterne con cui si prestò al generoso intento.

E se per corrispondere ai beneficii ricevuti, sarà mio dovere di ognor più migliorare nella carriera apertami, tanto più mi sentirò lieto quando mi sarà dato di dimostrare la mia gratitudine al signor Zanella, di cui non oblierò giammai il disinteresse e la scrupolosa esattezza nella gestione della contabilità che mi riguarda, non dimenticando di adempiere nel più breve termine possibile agli obblighi materiali e morali che a lui mi legano.

Mi è grato poi dare un vivo ringraziamento alle spettabili Direzioni dei giornali cittadini che con lusinghiere espressioni mi vollero il passato appoggiare, sicuro di trovare in esse quella benevolenza che procurerò di cattivarmi anche per l'avvenire.

Udine, 30 ottobre 1897.

Luigi Mazzoli
artista di canto

Riposo festivo.

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

Certe modiste che hanno firmato pel riposo festivo, continuano tuttavia ad ordinare alle lavoranti ed apprendiste di recarsi la domenica in negozio trattenendole ivi oltre il mezzogiorno.

Domando io, perchè si sono obbligate a rispettare quel riposo, per il quale si agitarono giustamente tutte le classi della cittadinanza?

Speriamo che questa infrazione ad un patto già stabilito, cessi, e così ci sia tolta occasione di ritornare sull'argomento.

Y.

Apertura dell'ufficio postale presso la Stazione ferroviaria.

A datare dal 1° novembre p. v. verrà aperto l'ufficio postale presso la nostra stazione ferroviaria.

Il nuovo ufficio è incaricato di tutti i servizii, tranne quello dei risparmi, pagamento vaglia e recapito degli oggetti postali. Gli uffici del centro rimangono coll'orario invariato, tranne l'ufficio raccomandate che si chiuderà alle ore 19.30 anzichè alle 20.

Nell'ufficio postale di Udine-stazione, l'orario per il servizio al pubblico sarà il seguente: dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 20.

Il pubblico della piccionaia non è intelligente?

Riceviamo la seguente:

Caro «Paese»

Il *Friuli*, tuo confratello, scrive nella sua cronaca del 27 corrente:

«*Cristoforo Colombo* del maestro Lianos «è una pagina musicale finemente elabo«rata e che colorisce con efficacia l'episodio «drammatico che si svolge sulla tolda della «*Santa Maria*. Il pubblico intelligente l'ha «gustata: la piccionaia, naturalmente, pre«ferisce i *Granatieri*, ecc.»

Sicchè dunque, chi ha i denari da spendere per la platea e prima loggia è intelligente, chi è costretto d'andare in piccionaia è..... piccione. Ma chissà quante volte il furbo scrittore di quell'articoletto, se non fosse favorito d'un biglietto, come reporter di giornali, dovrebbe adattarsi anche di andare in piccionaia! E allora avrebbe potuto convincersi si può gustar musica e comprenderla anche essendo in alto, ed anzi!

Ti ringrazio, e scusami della noia.

Uno che va in piccionaia.

Fiori d'arancio.

Domani il caro ed egregio professore Giovanni Del Puppo, s'impalmerà con la gentilissima donzella Noemi Moro.

Alla eletta coppia, auguriamo una felicità mai interrotta dalle vicende della vita e degli anni. Augurio sincero e meritato.

Ginnastica.

Si porta a conoscenza dei soci della Società operaia che la spettabile Società di Ginnastica di Udine ha deliberato di aprire Scuola gratuita di ginnastica nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 8 alle 9 1/2 pom.

Si invitano perciò i giovani operai a voler approfittare di dette lezioni iscrivendosi *numerosi* presso la Palestra di Ginnastica e frequentando assiduamente le lezioni che verranno impartite, per corrispondere così ai nobili intendimenti di quella spettabile Società, che *intende* con le lezioni gratuite di agevolare agli operai giovani l'istruzione della ginnastica *per migliorarne le condizioni fisiche.*

Storia di una casa.

questo giornale è entrato giustamente nelle simpatie del pubblico, perchè suol trovare bene spesso la nota giusta che tanto piace a chi legge. Ed esso è letto con interesse. Ora, se vi pare ne valga la pena, pubblicare la presente, correggendo ben'inteso gli errori di forma che contiene, perchè io non sono un letterato, e butto giù le cose mie alla carlona:

In via Pracchiuso havvi la così detta Casa di Ricovero, (ma di essa oggi non parlo), poi fa seguito verso il ponte della roggia, la casa del Segretario, pure proprietà del Ricovero, ma fra questa ed il massimo edificio vi era una casetta, che, se fosse stata ridotta convenevolmente, vi avrebbe potuto ricavare un affitto di almeno lire 14 mensili.

E quale fu la causa che non si volle usufruire di questo ambiente a vantaggio dell'Istituto? Non vi erano danari in cassa per i lavori da farsi, onde rendere abitabile la casa in parola.

Però vediamo se questa sia proprio una buona ragione.

Si demolì totalmente la casa e dopo si dovettero asportare i materiali, e ciò causò naturalmente una spesa.

Si eresse, dal lato della strada un vasto portone, ed internamente si fecero altri lavori; dunque altre spese.

E notate poi che eretti i muri, essi restarono senza coperto, per cui quando pioveva ne derivava una grande umidità alle case laterali. Allora si provvide al coperto, che naturalmente cagionò un'altra spesa.

Dopo ciò, si credette di dividere l'ambiente in piano terra e primo piano, e si ridusse questo ad una specie di salone, e sotto due stanze per usi domestici, ma anche queste due stanze hanno finito col lasciar posto ad altro salotto, a cui furono adattate quattro finestre a sistema cellulare, e tutto ciò naturalmente ha dovuto costar qualche cosa.

E allora? Io dico ch'era meglio ridur la la casa, con molto minor spesa di quella impiegata nei cennati lavori, a luogo di abitazione, potendone ricavare un affitto di lire 14 mensili. Non vi pare?

L'incognito.

Sempre a proposito dei famosi lavatoi.

A quel padre di famiglia, del riparto di Pracchiuso che ha fatto gemere i torchi del *Friuli*, sostenendo il trasporto dei lavatoi dal vecchio posto, in nome della moralità, vorremmo un po' domandare, quanto la moralità abbia sofferto dopo che essi esistettero nel posto dal quale si vuol tramutarli.

Egli dice, che è il buon senso che suggerisce il cambiamento. Ma quale buon senso? Forse quello di dover lamentare questo inverno qualche costola o qualche gamba rotta di qualche povera massaia o di qualche madre di famiglia?

Giulio.

Teatro Minerva.

La compagnia di operette che agì per alcune sere in questo teatro lasciò appo il pubblico nostro gratissimo ricordo.

Furoreggiò specialmente *Il Marchese del Grillo*, che fu varie volte replicato, e pose in rilievo la non comune bravura degli artisti esecutori, ed in ispecie del distinto buffo sig. Berardi che nelle strofe del suo *Caos*, ne lanciò di cotte e di crude a certi pezzi grossi, che massime in questi ultimi tempi, han fatto parlare con le gesta loro *eroiche.*

Quanto prima agirà su questo Teatro la compagnia equestre Henry, di cui si dice mirabilia.

Programma

dei pezzi che la banda del reggimento Cavalleria Saluzzo (12°) eseguirà domani dalle ore 19 alle 20 1/2 sotto la Loggia Municipale:

1. Marcia «Addio a Voghera» Chiara
2. Serenade «Toreador et Andalouse» Rubinstein
3. Reminiscenze «Histoire d'un Pierrot» Costa
4. Danza Esotica Mascagni
5. Atto II. Romanza, Coro, Aria e Finale «Il Trovatore» Verdi
6. Polka «Dicendo il vero» Keller

***

Programma da eseguirsi lunedì 1 novembre:

1. Marcia «Lo Stendardo di Saluzzo» Chiara
2. Retraite Tartare Sellenick
3. Rapsodia Spagnuola Diaz
4. Baccanale nell'opera «Filemone e Bauci» Gounod
5. Gran fantasia sull'opera «Aida» Verdi
6. Polka «Ricordi» Pesso

Circo Zavatta.

Con sempre crescente favore, da parte del pubblico che vi accorse numeroso, seguirono le rappresentazioni date da questo circo.

Adesso siamo agli sgoccioli e perciò la gente non lascierà passar l'occasione di divertirsi e vi affluirà ancor più.

Questa sera e domani, attraente e variatissimo spettacolo.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 24 al 30 ottobre 1897.

Nascite

Nati vivi maschi 10 femmine 6
» morti » — » 1
Esposti » — » —

Totale N. 17.

Morti a domicilio.

Rosa Nordis-Deotti fu Carlo d'anni 52 casalinga — Anna Agosti - Paderni fu Agostino d'anni 52 casalinga — Luigi Tullio fu Girolamo d'anni 89 agricoltore — Italia La Pietra di Domenico di giorni 3 — Massimo Picco fu Antonio d'anni 22 possidente — Maria Smrekar di Bortolomio d'anni 7 scolara — Luigia Viola di Francesco di giorni 13 — Luigia Costantini di Paolo di mesi 10 — Giuseppe Asquini fu Antonio d'anni 54 conciapelli — Giuseppe Viglietto di Federico d'anni 20 studente.

Totale n. 10.

Matrimoni.

Giuseppe Biasoni muratore con Elena Lodolo casalinga — cav. Pio Chiodelli maggiore di fanteria con Lodovica Murero agiata — Italico Giordani impiegato con Alice Cremese agiata — Antonio Buliani negoziante con Antonia Formentini casalinga.

Pubblicazioni di matrimonio.

Adamo Malisano parrucchiere con Paolina Gatti sarta — Francesco Trani mosaicista con Lucia Trani civile — Uberto Passuddetti cartolaio con Luigia Saligoi serva.

GIUSEPPE VIGLIETTO

giovane, intelligente, studioso, è morto quando gli sorridea, insieme al fior della vita, la speranza di un avvenire brillante.

Alla famiglia sconsolata, che colla perdita del primo genito vede disperse tante belle speranze, giunga l'eco del nostro cordoglio.

ag.

GREMESE ANTONIO, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.

La tassa sull'ignoranza

(Telegramma della Ditta editrice)

Estrazione di Venezia del 30 ottobre 1897

17 43 78 1 30